

Un altro passo che colpisce la libertà di informazione

La Montedison s'impadronisce del «Messaggero»

La trattativa si è svolta senza alcuna consultazione del corpo redazionale che ha risposto proclamando lo sciopero - L'appello dei redattori che denuncia le gravi responsabilità di Fanfani e dell'integralismo dc - Le prime allarmate reazioni

Oggi il Messaggero non è nelle edicole. La redazione ha infatti prelevato dal giornale, dandone avviso ai lettori con un allarmato appello pubblicato con grande ritardo in prima pagina: vi si denuncia la denuncia che corrisponde a verità e che è stato deciso il passaggio del quotidiano al gruppo Montedison, nel quadro di quella più ampia «operazione di regime» del mese scorso. Ma già visto svolgersi dure battaglie intorno allo stesso Messaggero nonché, più recentemente, intorno alla Gazzetta del Popolo. Il documento della redazione, votato all'unanimità, dice testualmente: «L'operazione di regime volta a soffocare la libera voce del «Messaggero», a quattro giorni dal referendum sul divorzio, è giunta ad una svolta decisiva. La Democrazia Cristiana - sotto la gestione integralista di Amintore Fanfani e attraverso i tentativi economico-editoriali (Eugenio Cefis per la Montedison, Editto Lucchini per la Resi) - ha accusato da Alessandro Perrone e dalla sua sorella distante 50 per cento delle azioni giornaliere. La congiura contro la linea laica, democratica e antifascista del «Messaggero», scattata il 25 maggio dello scorso anno con l'acquisto di una prima quota del pacchetto azionario, è così arrivata a un momento cruciale.

«A partire da questo momento i garanti dei propri diritti e della linea del giornale restano i redattori e le maestre. Essi decidono quindi di proseguire coerentemente la loro attività in un anno condurre con sostegno delle forze politiche, sindacali e culturali dell'area democratica. Gli obiettivi di questa lotta riguardano direttamente i centri di potere economico e politico, quella della libertà di stampa e la sopravvivenza della democrazia in Italia. Il nodo di questa lotta è strettamente legato al referendum: l'ultima prova che l'aggressione alle superstite testate indipendenti di tutta Italia, la campagna antidivorzista e la scalata ai centri di potere economico sono parte di un unico disegno autoritario: l'instaurazione in Italia di un regime.

«La redazione del «Messaggero» proclama quindi uno sciopero immediato e si riunisce in assemblea alle ore 18 di ogni giorno perché rinvii, dopo la vendita completa del giornale, l'acquisto di una prima quota del pacchetto azionario, e così arrivata a un momento cruciale.

«In merito all'andamento del negoziato con il ministro Malfatti sui decreti delegati per la scuola, i segretari confederali della CGIL Scheda e Marianetti hanno dichiarato, al termine dell'incontro di due giorni fa che «in questa vicenda si tratta per il movimento sindacale di difendere e consolidare i risultati conseguiti con la lotta del maggio scorso che portò all'accordo sulla legge delega. Questo problema è diventato tanto più concreto quando una prima proposta di decreti delegati del ministro contraddiceva e svuotava in larga misura il contenuto della riforma della legge delega sui temi della gestione sociale; della democratizzazione della scuola; della libertà d'insegnamento; del ruolo dello stato giuridico del personale. In particolare ciò avveniva con formulazioni inaccettabili sui poteri degli organi collegiali; sulle funzioni del preside e dei docenti; sulle norme di disciplina e sui diritti sindacali.

«Lo svolgimento della trattativa è stato certamente complesso e non sempre lineare e spesso appannato da contestuali confronti che il ministro Malfatti svolgeva in

Allarmate reazioni degli antidivorzisti PROFONDA IMPRESSIONE NEL MONDO CATTOLICO PER IL «NO» DI CARRETTO

Drastico intervento disciplinare dell'organo vaticano Un insultante editoriale pubblicato dall'«Avvenire»

Profonda impressione ha suscitato nel mondo cattolico la chiara presa di posizione a favore del «NO» nel referendum, dell'ex-presidente della Gioventù di Azione Cattolica Carlo Carretto. Egli è uomo ben noto per la lunga, nobile testimonianza di fedeltà data nel corso della sua vita. Carlo Carretto ha oggi 64 anni; è stato presidente della GIAC dal 1949 al 1952, quando si dimise per protesta contro la simulazione del processo politico dell'azione cattolica voluta in quegli anni da Luigi Gedda e da Papa Pacelli. È entrato poi come frate laico nell'Ordine del «Pia dei Santi». Si tratta di una figura morale e religiosa quindi di primissimo

plano, di indiscusso prestigio spirituale e proprio per questa chiara fede profonda, per la sua personalità così nota e stimata nel mondo cattolico, nel giro di due giorni si è recato da parte antidivorzista con ben due pesanti interventi che provano sulla grande preoccupazione che la dichiarazione ha sollevato: prima un corsivo in seconda pagina, non siglato, dell'«Osservatore Romano»; poi, addirittura un editoriale del giornale cattolico ufficiale «Avvenire».

«La dichiarazione di Carretto era stata pubblicata dalla «Stampa» di martedì 7 maggio con questo indicativo: «Fratel Carretto ha scritto questa testimonianza dopo una notte di preghiera: ce l'ha inviata con preghiera di pubblicazione nei lavori dell'assemblea Costituente. Come è noto il compagno Tagliati dichiarò che in quel momento storico la questione del divorzio non poteva porla ma, per lasciare aperta la possibilità di rinegoziare successivamente la legislazione italiana su questa materia, respinse la proposta di inserire nella Costituzione il principio della indissolubilità del matrimonio. Il voto di Carretto è stato decisivo per bocciare l'emendamento della DC.

«Caro direttore, l'on. Fanfani nel suo discorso di domenica sul divorzio mi ha attribuito un parere favorevole sull'indissolubilità del matrimonio che avrei pronunciato in sede di Costituzione. Io non ho mai detto una parola di questo genere. La frase è uscita sul «Popolo» virgolettata come se riproducesse parole testuali. A questo riguardo devo fare prima di tutto una precisazione tecnica: non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.

«Caro direttore, l'on. Fanfani nel suo discorso di domenica sul divorzio mi ha attribuito un parere favorevole sull'indissolubilità del matrimonio che avrei pronunciato in sede di Costituzione. Io non ho mai detto una parola di questo genere. La frase è uscita sul «Popolo» virgolettata come se riproducesse parole testuali. A questo riguardo devo fare prima di tutto una precisazione tecnica: non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.

Lelio Basso smentisce i falsi di Fanfani

Pubblichiamo questi testimonianze di Lelio Basso, che smentisce ulteriormente i falsi di Fanfani e di Gabriele Lombardi e che conferma la coerente posizione dei comunisti e dei socialisti sul divorzio durante i lavori dell'assemblea Costituente.

«Io, la mattina di domenica 29 aprile, mi sono recato, da buon cristiano, ad assistere alla messa nella chiesa del «Popolo» di viale Mazzini, con stupore ho sentito che la predica del parroco iniziava citando la lettera inviata dall'«Unione vescovi» la quale invitava il presidente della Repubblica a firmare il decreto di legge sul divorzio. Io, in quel momento, mi sono alzato e ho detto: «Io non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.

«Caro direttore, l'on. Fanfani nel suo discorso di domenica sul divorzio mi ha attribuito un parere favorevole sull'indissolubilità del matrimonio che avrei pronunciato in sede di Costituzione. Io non ho mai detto una parola di questo genere. La frase è uscita sul «Popolo» virgolettata come se riproducesse parole testuali. A questo riguardo devo fare prima di tutto una precisazione tecnica: non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.

Lettere all'Unità

I lettori dicono perchè domenica voteranno «no»

Signor direttore, all'abate benedettino di San Paolo, dom. Franzoni, è stato impedito da un sacerdote di intervenire immediatamente alla sua partecipazione a conferenze e dibattiti sul divorzio, mentre a sua volta il clesiale non può avere il diritto al voto sul divorzio, visto che l'argomento non lo tocca direttamente. Inoltre, il loro voto per il «sì» è troppo sfacciatamente interessato in quanto essi preferiscono che l'argomento delle separazioni coniugali sia trattato esclusivamente da un punto di vista religioso, con tutti gli interessi economici per la Chiesa che ne conseguono.

Divise dalla DC le famiglie delle guardie di polizia

Signor direttore, sono un sottufficiale di PS e vorrei rivolgere qualche parola ai genitori Fanfani, in merito alla sentenza di Bolzano a parlare per il referendum: era un sabato sera e sono dovuto restare in servizio sfacciatamente interessato. Quando ha detto che la DC è sempre stata per l'unità della famiglia ho subito pensato alla mia famiglia proprio alla politica della Democrazia Cristiana: ho un fratello emigrato, un altro è nella Guardia di finanza quindi è a chi è lontano dai miei vecchi genitori. Dopo quattro anni di servizio prestato in varie città del settentrione ho chiesto di essere trasferito nella mia provincia, dove avevo la fidanzata, ma nonostante le non buone condizioni di salute di mia madre, la mia città non è stata retta e in base ad una norma che proibisce alle guardie di PS di prestare servizio nella provincia di residenza, ho dovuto andare a vivere in un'altra città. Ma a farmi più amara l'esistenza è stata un'altra norma, quella che mi ha impedito di sposarmi prima di aver divorziato. Io sono un uomo che ha fatto perdere la mia prima fidanzata e poi anche la seconda. Non è facile a giorno d'oggi trovare una ragazza disposta a rispettare un fidanzamento che può durare fino a dieci anni, vissuto lontano per ragioni di caserma e sapendo il diritto alla custodia, vuole dire offendere le donne italiane, che il diritto alla mutua se lo sono conquistato con la loro vita e la loro salute, nelle battaglie per gli asili e per le scuole, nell'azione per una conquista della parità, insomma, nella vita di ogni giorno. Io sono un uomo che ha fatto perdere la mia prima fidanzata e poi anche la seconda. Non è facile a giorno d'oggi trovare una ragazza disposta a rispettare un fidanzamento che può durare fino a dieci anni, vissuto lontano per ragioni di caserma e sapendo il diritto alla custodia, vuole dire offendere le donne italiane, che il diritto alla mutua se lo sono conquistato con la loro vita e la loro salute, nelle battaglie per gli asili e per le scuole, nell'azione per una conquista della parità, insomma, nella vita di ogni giorno.

REGINALDO GIAPPI (Milano)

Caro Unità, gli antidivorzisti più retrivi e conservatori, nell'intento di fare breccia nel senso unanime delle donne italiane, non hanno fatto una cosa diversa da esse, presentando le nostre donne come una massa di parassiti, che crederanno nella famiglia e nella mutua, e che non hanno una personalità e di bottega. Questi cultori della moralità familiare ci presentano, ancora, il divorzio come un contratto di compravendita. E non avendo altri argomenti validi, hanno sfoderato la faccenda della «mutua». Capito? Se il divorzio non è una cosa sola per avere diritto alla mutua. Dire alle donne che devono votare per l'abrogazione della legge sul divorzio, non è perdere il diritto alla mutua, vuole dire offendere le donne italiane, che il diritto alla mutua se lo sono conquistato con la loro vita e la loro salute, nelle battaglie per gli asili e per le scuole, nell'azione per una conquista della parità, insomma, nella vita di ogni giorno. Io sono un uomo che ha fatto perdere la mia prima fidanzata e poi anche la seconda. Non è facile a giorno d'oggi trovare una ragazza disposta a rispettare un fidanzamento che può durare fino a dieci anni, vissuto lontano per ragioni di caserma e sapendo il diritto alla custodia, vuole dire offendere le donne italiane, che il diritto alla mutua se lo sono conquistato con la loro vita e la loro salute, nelle battaglie per gli asili e per le scuole, nell'azione per una conquista della parità, insomma, nella vita di ogni giorno.

CARLO ALNI (Codogno - Milano)

LETTERA FIRMATA da un sottufficiale di PS (Bologna)

Le detrazioni al maresciallo del CC in pensione

Signor direttore, con la riforma della Pubblica Amministrazione è stata sovvertita la procedura per la determinazione degli stipendi e delle pensioni da attribuirsi al personale militare in servizio o in quiescenza, perché rifiutata la vecchia scala di «efficienza» e quella «funzionale», calcolata secondo criteri paramatrimoniali. I pensionati di diritto in quiescenza, per cui non è prevista alcuna detrazione, sono i gradati intermedii e per gli impiegati civili statali in servizio o in quiescenza. La ingiustificata detrazione ha determinato un'ingiustizia, che mortificano il grado richiesto e il servizio effettivamente prestato.

GIUSEPPE DI FRANCESCO Maresciallo maggiore di carabinieri in pensione (Sesto Fiorentino - Firenze)

I ragazzi che non possono andare alle gite con la scuola

Caro Unità, si spedisce questa lettera per dirla come vengono organizzate le gite nella mia scuola. Alcuni ragazzi la avevano organizzata, ma per un errore di calcolo, pagavano 17 mila lire. Per alcuni ragazzi la somma andava bene, ma per me e per altri miei compagni la cifra era troppo alta, i nostri genitori non sarebbero stati in grado di pagarla. Così c'è stata la riunione degli insegnanti e il giorno dopo la maestra ci ha detto che la gita non avrebbe avuto luogo.

ALESSANDRO SILVESTRI (Livorno)

In risposta a un comunicato pubblicitario degli industriali oleari

LE COOPERATIVE RIAFFERMANO: L'OLIO DI COLZA E' PERICOLOSO

Confutata la statistica sull'uso degli oli di semi - Difendere i consumatori italiani - Dura replica del pretore La Valle ai tre ex ministri che avevano attaccato la sentenza contro il produttore del «Topazio»

Sulla vicenda dell'olio di colza si è avuta ieri una chiara presa di posizione dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo. In un comunicato diramato in risposta a una nota pubblicitaria degli industriali oleari comparso ieri su diversi quotidiani italiani (il nostro giornale si è rifiutato di pubblicarla), le cooperative ribadiscono la pericolosità dell'olio di colza. Nel comunicato l'Associazione dei consumatori di consumo smascherano anche un falso contenuto nella nota degli industriali i quali sostengono che in Italia si consuma solo 25 grammi di oli di semi pro-capite «mentre ce ne vogliono 37 perché diventati pericolosi per l'organismo umano». E' evidente che il consumo di olio di semi nella misura di 25 grammi pro-capite è superiore di gran lunga a quello delle cooperative - è calcolato dividendo il consumo totale di olio di semi per tutta la popolazione italiana; ma è ovvio, per ben noto valore di ogni litro di colza, che vi sono consumatori italiani che non usano affatto olio di semi, mentre ve ne sono tanti altri che avranno consumato di gran lunga più di 37 grammi ritenuti pericolosi dagli stessi industriali oleari.

Dichiarazione di Scheda e Marianetti

Un parere della CGIL sui decreti scolastici

In merito all'andamento del negoziato con il ministro Malfatti sui decreti delegati per la scuola, i segretari confederali della CGIL Scheda e Marianetti hanno dichiarato, al termine dell'incontro di due giorni fa che «in questa vicenda si tratta per il movimento sindacale di difendere e consolidare i risultati conseguiti con la lotta del maggio scorso che portò all'accordo sulla legge delega. Questo problema è diventato tanto più concreto quando una prima proposta di decreti delegati del ministro contraddiceva e svuotava in larga misura il contenuto della riforma della legge delega sui temi della gestione sociale; della democratizzazione della scuola; della libertà d'insegnamento; del ruolo dello stato giuridico del personale. In particolare ciò avveniva con formulazioni inaccettabili sui poteri degli organi collegiali; sulle funzioni del preside e dei docenti; sulle norme di disciplina e sui diritti sindacali.

Il decreto governativo rilancia la speculazione

Scorte di carne rincarate dagli importatori italiani

Gli speculatori riscuotono già una prima rata di profitti, il risultato dell'operazione di speculazione è stato raggiunto, ed ora si sta a un nuovo punto di partenza. Il prezzo del proiettile è salito di 50 lire al chilo all'ingrosso per tutti i tipi in due giorni. I nuovi importatori, i quali introducono il 58% del fabbisogno nazionale, a guadagnare intanto sulle scorte di proiettile, agli allevatori restano briciole del banchetto speculativo. L'Unione associazioni produttori zootecnici rileva ancora una volta che è il controllo delle importazioni in funzione della riduzione del disavanzo commerciale non può essere affidato alla concentrazione degli importatori ed al capitale finanziario, deve essere svolto dall'attività pubblica per garantire le garanzie necessarie agli allevatori per aumentare la produzione interna. Le importazioni di prodotti zootecnici continueranno massicce - importa il 58% della carne bovina e il 40% dei latticini - e devono essere fatte in condizioni da non nuocere allo sviluppo in corso.

La produzione che viene scoraggiata, così le importazioni, sono le carni di maiale. L'UIAP-ZOO chiede inoltre: abolizione di ogni imposta di frontiera della CEE a favore del prodotto estero (montanti compensativi); l'istituzione della licenza per l'importazione di tutti i prodotti zootecnici in modo da controllarla; creazione in tutta Italia dei centri di immagazzinamento carne dell'Azienda statale mercati agricoli; normativa pubblica per regolare i contratti di cessione latte il cui prezzo va unificato a 150 lire; precedenza ai consumi vennero aumentati ulteriormente da 1) il beneficio per la produzione è piccolo rispetto al sacrificio imposto ai lavoratori e sarebbe stato maggiore col blocco temporaneo delle importazioni e altre

risposta e sviluppo alle esigenze di una vera formazione dei docenti superando criteri selettivi e verifiche nozionistiche superate. Sul primo - personale non docente - sono necessarie significative modifiche sui parimenti fra le quali, in particolare, quella degli organici che attribuisce direttamente al funzionamento della scuola. Il negoziato dunque non può dirsi ancora concluso in quanto restano taluni punti di disaccordo. Si è in una fase impegnata e di fronte a mutamenti apprezzabili. E' necessaria però un'ulteriore mobilitazione nel prossimo futuro per il superamento della pressione e della iniziativa della categoria nonché la sensibilità e il consenso di tutte le forze interessate in primo luogo di tutte le categorie di lavoratori ad un impegno decisivo e consapevole, in direzione di una vera e qualificata trasformazione della scuola italiana utilizzando tutte le possibilità offerte dalla legge delega. Una delegazione finale a seguito degli esiti degli incontri preparati dalle riunioni degli organi direttivi dei sindacati scuola confederali.

Teresi Noce smentisce

Gabrio Lombardi «Caro Torelli, ho sentito ieri sul telegiornale, il signor Gabriele Lombardi affermare che io, nel 1963, avrei detto di essere «contro il divorzio». «Ora proprio nel 1963, ero gravemente ammalato di un'infezione di origine virale che, tra l'altro, mi impediva di parlare. Come sanno i compagni, io non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.

Gabrio Lombardi

«Caro Torelli, ho sentito ieri sul telegiornale, il signor Gabriele Lombardi affermare che io, nel 1963, avrei detto di essere «contro il divorzio». «Ora proprio nel 1963, ero gravemente ammalato di un'infezione di origine virale che, tra l'altro, mi impediva di parlare. Come sanno i compagni, io non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.

TERESI NOCE

«Caro Torelli, ho sentito ieri sul telegiornale, il signor Gabriele Lombardi affermare che io, nel 1963, avrei detto di essere «contro il divorzio». «Ora proprio nel 1963, ero gravemente ammalato di un'infezione di origine virale che, tra l'altro, mi impediva di parlare. Come sanno i compagni, io non ho mai detto una parola di questo genere. Io non ho mai detto una parola di questo genere.